



“RESTIAMO UMANI”

*“Io non credo nei confini, nelle barriere, nelle bandiere, credo che apparteniamo tutti, indipendentemente dalle latitudini, dalle longitudini ad una stessa famiglia che è la famiglia umana”*

Vittorio Arrigoni

## LIBIA BOMBARDAMENTI ILLEGALI

di **Alessandro Marescotti** (\*)

Il 25 aprile Berlusconi non ha partecipato alle commemorazioni della Resistenza ma ha proclamato che occorre passare dai sorvoli ai bombardamenti italiani in Libia. A questa nuova opzione militare - sollecitata dall'amministrazione USA - si sono accodati Napolitano e il Pd. È davvero incredibile come tali scelte, invece di esser condivise in ambito ONU, vengano decise in telefonate fra capi di governo, senza alcuna consultazione democratica. Vengono esclusi quei popoli in nome dei quali l'ONU dichiarava - alla sua costituzione - di voler scongiurare il flagello della guerra. È incredibile leggere dichiarazioni come quella di Marina Sereni (Pd): “La scelta annunciata dal Presidente del Consiglio di partecipare ai bombardamenti di obiettivi militari in Libia è la conseguenza obbligata della nostra appartenenza alla Nato ed è coerente con il ruolo geostrategico dell'Italia nell'area”. **È infatti assolutamente falso che l'appartenenza dell'Italia alla Nato preveda tale obbligo**, che scatta solo se una nazione della Nato venisse attaccata militarmente. Ed è grave che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dichiari: *“L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio supremo di difesa da me presieduto e quindi confortata da ampio consenso in Parlamento”*.

PeaceLink fa appello alla società civile: l'opinione pubblica può e deve dissociarsi dalle bombe e dalla guerra. **Nessuna**



**risoluzione ONU impone all'Italia di bombardare.** La risoluzione ONU prevede solo la *no-fly zone*. Ogni altra azione, oltre che provocare nuove possibili vittime, viola la nostra Costituzione che nell'articolo 11 “ripudia la guerra”; l'Italia prevede, nella seconda parte, delle “limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”; **prevede quindi la partecipazione ad organismo sovranazionali per scopi di pace, non certo per fare la guerra.** Scopo dell'ONU è quello di far cessare il fuoco, non far vincere una delle due parti in conflitto in Libia. Grave è l'appoggio di Napolitano, Berlusconi e Pd a un'operazione che viola sia la risoluzione ONU sia l'articolo 11 della Costituzione Italiana. Spetta al popolo italiano, alla società civile, dissociarsi da questa manomissione dei cardini fondamentali dell'identità nazionale che dopo il 25 aprile 1945 furono fissati perché in Italia non risorgesse alcuna ambizione di ingerenza militare all'estero. Per decenni in Italia le forze politiche sono state concordi a tenere fuori l'Italia da ogni azione di bombardamento in teatri di guerra; oggi è in atto invece un grave strappo a quella tradizione costituzionale che fissò le basi della nostra democrazia e gli ideali della Repubblica. È nostro compito testimoniare e rivendicare quei valori di pace e democrazia per i quali è stata scritta la nostra Costituzione, oggi calpestata.

(\*) PeaceLink

## IMBROGLIO NUCLEARE

di **Alfiero Grandi** (\*)

Le dichiarazioni di Berlusconi sul nucleare confermano che questo è un governo di imbroglioni. Prima il governo ha forzato la mano al parlamento e all'opinione pubblica per imporre il ritorno al nucleare in Italia, anche se già prima dell'incidente di Fukushima l'opinione pubblica italiana era contraria al ritorno al nucleare. L'incidente in Giappone, con il suo corredo di gravi conseguenze per l'ambiente e la salute, per di più di dimensioni ad oggi imprecisate, ha ulteriormente convinto gli italiani che **il ritorno al nucleare è una follia economica, per l'ambiente e la salute delle persone.** Oggi è chiaro più che mai che

gli incidenti nucleari hanno conseguenze mondiali, ma anche che più si è lontani dall'incidente meglio è. Dopo l'incidente in Giappone il governo ha fatto una clamorosa retromarcia cercando di evitare il referendum sul nucleare che avrebbe perduto. Ora il Presidente del Consiglio ricambia posizione e si scopre che in realtà **il governo vuole solo evitare il referendum**, riservandosi di riprendere il discorso sul nucleare in seguito, per di più ha il discutibile gusto di dirlo nell'anniversario della tragedia di Chernobyl. Berlusconi così fa un clamoroso errore perché con questa ulteriore giravolta sta convincen-

do tutti che l'emendamento presentato dal governo al decreto legge, attualmente oggetto di conversione in parlamento, **è solo un trucco per evitare la sconfitta al referendum** e che quindi è bene che il referendum si svolga regolarmente perché, anche se i quesiti referendari dovessero essere ormai risolti, resta l'ambiguità politica di un governo che cambia posizione continuamente e quindi è meglio votare per sciogliere definitivamente il nodo ora e in futuro.

(\*) Presidente Comitato SI alle energie rinnovabili NO al nucleare



# L'OSPITALITÀ E I SOLDI CHE POSSONO COMPRARE TUTTO

14

di Luca Cremonesi

Brescia. Nel mezzo dello spettacolo *Il Sergente*, Marco Paolini racconta della ritirata tragica dei nostri soldati fra le nevi e il freddo della Russia. Ripercorre il ricordo di Mario Rigoni Stern e dei suoi uomini, dei nostri nonni, male armati, mal vestiti, mal nutriti, abbandonati, che “ripiegavano” verso Nikolaevka, dove poi capitò quello che purtroppo sappiamo. Paolini si ferma in scena, solo, alza la coperta rosa che tiene fra le mani e grida: “Il mio popolo... il mio popolo... ha trovato ospitalità fra i contadini russi che non avevano nulla... e che hanno prima dato e poi chiesto”. Così. Per due volte. E il silenzio, in teatro, diventa rumoroso.

Poi si torna a casa e si accenda la TV che vomita fuori gente italiana che blocca autobus, che fa picchetti, che alla rete dei “campi” (siamo ancora a parlare di “campi” per essere umani, nel 2011) grida, con rabbia, in dialetto: “Perché non te ne sei stato a casa tua? Devi portare rispetto, qui sei ospite, non sei a casa tua. Se non ti va bene, torna da dove sei venuto, tornatene a casa tua”. E allora è legittimo pensare se anche quei russi avessero detto le stesse cose ai nostri nonni, all'epoca giovani di vent'anni, mentre cercavano solo un poco di caldo. L'obiezione potrebbe essere che i nostri soldati passavano e se ne andavano (da dove poi? Molti, troppi, sono rimasti là...), questi profughi invece vogliono restare.

Di certo non in Italia, dove però è noto a chi fanno comodo, di certo in Europa, e qui ha ragione chi sostiene che l'emergenza è europea e non solo italiana, di quell'Europa tanto solerte nel bombardare Gheddafi che, per quarant'anni, ha tollerato e coccolato, e che in meno di 24 ore è diventato “tiranno” e leader di una “dittatura”, di un “regime”. E se l'Italia si scopre in men che non si dica povera di politica estera, isolata e derisa, ma anche incapace di mettere in piedi una politica interna sensata, che non sia quella di beghe condominiali, gli italiani mettono in evidenza quello che da mesi è latente, ma non certo nascosto, e di cui abbiamo più volte parlato: un razzismo crescente, fatto di paura, ignoranza, solitudine e, ancor più grave, mancanza di informazione. Se da un lato, infatti, il 17 marzo ha unito, più di quanto ci si potesse aspettare, gli italiani sotto il tricolore, dimostrando che di secessione non si vuol parlare, ma di giustizia ed equità federale sì, dall'altro ha dimostrato, in modo pericoloso, ciò che anche Luigi Benevelli nel suo ultimo libro, *La psichiatria coloniale italiana negli anni dell'Impero* (ARGO), ha messo in evidenza: il rimosso del nostro passato coloniale, operazione politica voluta dalla classe dominante democristiana, è anche il rimosso del razzismo insito nel Ventennio e che, proprio perché forzatamente rimosso, riappare con tutta la sua portata reale,

e cioè in comportamenti, azioni, parole e gesti. La gente, dunque, scende per strada, blocca i cancelli, gli autobus, i camion e allo stesso tempo, i medesimi, perché “siamo brava gente”, fanno magari volontariato in parrocchia, l'elemosina in chiesa, aiutano e adottano bambini a distanza, raccolgono fondi e cibo perché davvero, da questo punto di vista, siamo un “popolo di brava gente”, purché ognuno resti a casa propria. E così che è ancora raccontata la favola del colonialismo italiano: siamo andati là e gli abbiamo portato tutto, non siamo stati come gli Inglesi, ci abbiamo pure rimesso. Non è così invece e Benevelli, ultimo, ma fra i pochi che lo mostrano, lo racconta nel suo libro che, come già detto, è oggi di estrema attualità. È lecito affermare che 50 anni di democrazia non hanno insegnato nulla sul passato, ma solo rimosso, e neppure hanno contribuito ad affrontarlo con gli strumenti necessari; mentre 150 anni di Unità ci hanno trasformato in consumatori, non in cittadini. Si pensa che solo il soldo risolve il tutto: 300 o 400 milioni per bloccare esseri umani. L'ennesima telediventa, come tutto ormai. Noi abbiamo i soldi, paghiamo e siamo padroni, con i nostri soldi, a casa nostra. Non funziona così, non ha mai funzionato così perché, a ben vedere, con i nostri soldi, vogliamo sempre essere e solo essere padroni anche a casa d'altri.

# NASCE IL GMI

(GRUPPO MUSULMANI ITALIANI)

## FRA I FONDATORI LA GIOVANE CASTIGLIONESE CHIAMAA FATHI

di Luca Cremonesi

È nato da poco in tutta Italia e la scorsa settimana si è costituito anche a Mantova, su iniziativa di cinque ragazzi e ragazze tutti giovanissimi: si tratta del GMI, il Gruppo Musulmani Italiani. Fra i fondatori la giovane Chaimaa Fathi, studentessa, voce autorevole del dibattito castiglioneese sui temi di immigrazione, incontro e tolleranza. Da mesi Chaimaa lavora, in stretto contatto con altri giovani di Mantova, ma anche di altre province, al fine di creare questo gruppo, che la scorsa settimana si è riunito per la prima volta.

### In che cosa consiste il GMI?

Il GMI è un'associazione di promozione giovanile no profit, autonoma e indipendente fondata nel settembre del 2001 da un gruppo di giovani musulmani. Questa associazione è costituita da giovani ed è indirizzata ai giovani.

### Di che cosa si occupa e quali sono i vostri obiettivi?

Si occupa di quella realtà italiana di cui facciamo parte, noi giovani musulmani, che è un po' lasciata a sé. Voglio dire che molti giovani musulmani, nati e cresciuti in Italia, talvolta si trovano in conflitti di identità e non sanno più cosa sono e chi sono. Molte volte si è a contatto più con i coetanei italiani che con quelli del proprio paese d'origine, perciò si rafforza più la propria identità italiana tralasciando la propria fede o i propri valori d'origine. Io stessa ho avuto questo periodo della mia adolescenza che mi ha portato una gran confusione: chi sono? Io sono italiana? O marocchina? Però quando sono in Marocco mi dicono di essere troppo occidentale e succede il contrario qui in Italia. Insomma, tanti interrogativi a cui non riuscivo a dar risposta sino al dicembre 2009, mese in cui ho conosciuto per la prima volta il GMI e sono stata al convegno nazionale dove ho potuto incontrare i miei coetanei con i miei stessi problemi, con le mie stesse perplessità e con la stessa volontà di rafforzare la nostra fede religiosa perché è in questa che troviamo pace nei momenti di confusione. Dopo questo evento la mia vita è cambiata, io sono cambiata, perché ho capito che è possibile essere stranieri di nome, ma italiani di fatto, che la mia vita la vedo qui in Italia, penso e sogno in italiano, leggo e studio in italiano, mangio italiano. Tutto ciò accompagnato da una cosa fondamentale per me, che riesce a mettere quell'equilibrio e tranquillità nella mia vita: la fede religiosa. È questo che vogliamo trasmettere qui a Mantova, noi fondatori del gruppo mantovano del GMI, che ci auspichiamo possa presto diventare una sezione ufficiale dell'associazione. Vorremmo innanzitutto trasmettere tramite la nostra esperienza cosa significhi per noi giovani musulmani vivere qui in Italia. Su chi siamo e cosa vogliamo, per decidere che farne della nostra vita, perché



essa deve essere ritenuta la cosa più preziosa che abbiamo e come tale va trattata. In secondo luogo, vorremmo anche cambiare l'ideale dei nostri concittadini mantovani (e di provincia) sulla nostra fede ma soprattutto su di noi, musulmani. Vogliamo portar avanti il lavoro dei nostri genitori, che hanno voluto affrontare prima di noi ma che per mille motivi non ci sono riusciti a pieno. Noi riteniamo di essere in grado di cambiar l'ideale comune su di noi.

### Una tua opinione, oppure se avete già un'idea collettiva, su quanto accade in queste ore nei paesi del Mediterraneo di fede musulmana...

Sì, quello che succede in questi momenti nel Mediterraneo al popolo musulmano è qualcosa di eccezionale, cioè qualcosa che nessuno si aspettava prima. Per troppo tempo si è taciuto e ora è arrivato il tempo di prendersi in mano la propria vita. Essi sono l'esempio da prendere. Vogliamo sottolineare la complicità tra i cristiani e i musulmani, di come siano così solidali insieme ed è quello che noi vogliamo qui e che pensiamo possa essere possibile.

### Tahar Ben Jelloun scrive: "Il fanatismo continuerà ad esistere, perché risponde a un'esigenza culturale. Ma è l'assenza di democrazia che ha favorito la sua espansione. Una democrazia ben assimilata terrà conto delle correnti religiose, come terrà conto delle varie correnti laiche". Cosa ne pensi di questa posizione?

Tahar Ben Jelloun ha ragione e credo che il fanatismo possa essere superato se ci fosse una vera e propria democrazia, non una pseudo-democrazia.

Inoltre penso che si tende a dar più importanza ai fanatici intesi come terroristi che a quelli che sono seduti in poltrone rosse e ricoprono cariche pubbliche e ciò rende ancor più irraggiungibile una reale democrazia.

### Che tipo di interventi avete in programma?

Innanzitutto cercheremo di ampliare e rendere vivo il gruppo e ciò comporterà lavoro di qualche mese, poi cercheremo di avere rapporti con altre associazioni sia religiose che di volontariato o di altro tipo. Poi avremo modo di fare vari eventi anche in collaborazione con altre associazioni.

### Come ti senti? Italiana? straniera? marocchina? o sta nascendo una nuova identità che ci aiuterete a capire?

Io? Io mi sento italiana e sono fiera di poter parlare arabo e marocchino perché so che mi torneranno utili in qualsiasi momento, è un bagaglio culturale che non tutti si possono permettere!



# IL NOSTRO TEMPO È ADESSO I PRECARI IN PIAZZA IL 9 APRILE

di Luca Morselli e Sonia Trovato

In Italia vivono più di **4 milioni di precari** e un esercito di altri 3 milioni di persone lavora in nero. Ad ingrossare le fila del precariato contribuisce il 44,4% della popolazione giovanile e, non a caso, tra i 5 milioni di italiani residenti all'estero la parte più consistente ha meno di 35 anni. Il livello retributivo mensile netto degli under 35 è di 1.068 euro, **un importo inferiore del 25,3%** rispetto a quanto percepisce un lavoratore che svolge le stesse mansioni assunto, però, con un contratto a tempo indeterminato. I settori più colpiti dal fenomeno del precariato sono quello della ristorazione, degli alberghi, dei servizi pubblici e sociali. Questo quadro tragico sabato 9 aprile ha fatto riversare nelle principali piazze di tutt'Italia - da Milano a Palermo - uno stuolo di giovani e meno giovani i quali, al grido di "Il nostro tempo è adesso", hanno espresso disgusto e sdegno per tutti quei lavori non retribuiti ribattezzati *stages* e per una classe dirigente in età pensionabile. Non si è trattato, però, di una manifestazione di sola protesta, ma di un corteo gioioso e colorato, che a Roma ha visto sfilare più di 30 mila persone, tra le quali alcuni "big" come Rosy Bindi (la sola, ahimè, in rappresentanza del proprio partito), la leader della CGIL Susanna Camusso, Nichi Vendola, parte del cast della serie televisiva *Boris*, componenti delle redazioni de *Il Fatto Quotidiano* e di *Annozero*, l'au-

tore teatrale Ascanio Celestini e molti altri volti noti dell'informazione. 30 mila persone che hanno rinunciato ad un sabato pomeriggio in via del Corso o di bivacco sulla gradinata di piazza di Spagna per marciare sotto il sole cocente della capitale. Perché, come recita parte dello slogan della giornata, **"la vita non aspetta"**. "Il nostro tempo è adesso" è il nome del comitato nato spontaneamente in rete dall'adesione di 14 giovani precari provenienti dai settori più disparati (call center, giornalismo, ricerca, ecc.), che si sono dati appuntamento in piazza Repubblica per una *street parade* di 3 ore che ha attraversato via Cavour e via Merulana ed è approdata al Colosseo, dove attori teatrali, attivisti e studenti hanno concluso la giornata portando la propria esperienza diretta sul palco. Lo slogan, oltre che alludere all'impellenza di vivere la giovinezza nel modo in cui andrebbe vissuta in uno stato di diritto, è stato coniato anche in riferimento alla giornata in questione, con la volontà di rivendicare energicamente visibilità e attenzione e **porre il precariato come il più grave e il più pressante dei problemi sociali** e il più bisognoso di cure immediate. Per la prima volta dal febbraio 2003 - data dell'approvazione della legge 30 (ingiustamente battezzata legge Biagi) - la generazione dei neodiplomati, dei neolaureati e dei più anziani che ormai vivono **il posto**

**fisso come un autentico miraggio**, si è organizzata autonomamente, saltando qualsiasi intermediazione politico-sindacale, per portare in piazza i volti di questa crisi che rischia di diventare endemica. Quella di sabato 9 aprile è stata **una manifestazione "generazionale"**, della generazione che va dai 20 ai 40 anni, **vittima sacrificale** di un sistema produttivo e di uno stato sociale che lascia pagare la crisi e un generale riassetto (in peggio) legislativo a tutti quelli che "non hanno fatto in tempo" ad entrare nel mondo del lavoro prima di quel fatidico febbraio 2003. Nell'ultimo decennio si è formata **una nuova "classe sociale", debole, vulnerabile**, lontanissima dalla stanza dei bottoni, che rappresenta un buco nero dell'economia nazionale anziché, come dovrebbe fisiologicamente essere, il suo fiore all'occhiello. Una classe sociale che è diventata condizione esistenziale, perché la precarietà non riguarda solo il posto di lavoro, ma anche le relazioni sentimentali, la possibilità di ottenere un mutuo, la certezza di poter fare progetti a lungo termine, la garanzia di una vecchiaia dignitosa. "Siamo la generazione più istruita della storia della Repubblica - recita uno slogan del corteo - e anche la prima a stare peggio dei nostri genitori". Stanchi e rassegnati, raccolti tra il Colosseo e l'arco di Costantino, i giovani del 9 aprile sembravano aspettare le loro I di marzo.

**CGIL**



**MANTOVA**

**CENTRO SERVIZI FISCALI**

Castiglione delle Stiviere in Via Sinigaglia n. 24

tel. 0376 639971 - 671191

**DICHIARAZIONE DEI REDDITI MOD 730 e ICI  
SCADENZA PRESENTAZIONE 31 MAGGIO 2011**

Invitiamo tutti i cittadini a prenotarsi per evitare disagi dell'ultimo momento

**CAAF CGIL dalla parte dei cittadini**

**CGIL**



# IN VIAGGIO CON LA MUSICA

## INTERVISTA AI ROSSO DI MARTE

di Mario de Rosa

L'otto aprile scorso, in quel di Brescia, precisamente al Latte+, in via G. di Vittorio, si è svolta una serata del concorso musicale dedicato ai gruppi emergenti "Emergenza Festival", che precede le finali. Fra i partecipanti c'era un gruppo che si è fatto ben riconoscere negli ultimi tempi per aver creato e proposto degli spettacoli indimenticabili. Parlo dei Rosso Di Marte... Composto da Nicola Dobelli, chitarra, noise e basso elettrico, Beppe Gioeta, batteria, percussioni, viola elettrica, acustica e fisarmonica e la new entry Andrea Turrini, alla chitarra, basso elettrico e pianoforte. I Rosso Di Marte sono un gruppo che riesce a trasmettere carica ed energie, creando atmosfere che sfiorano il surreale, con la loro musica che, alla faccia di quelli che vogliono sempre e solo schematizzare ed etichettare, non si può definire. La loro musica è arte che sfugge al supporto fisico del disco, e finisce per riempire spazi vuoti e creare vibrazioni intense nell'ascoltatore. Molto meglio di quanto possa farlo io, il trio si racconta in questa piccola intervista.

### Come ha avuto inizio il vostro progetto?

**Nicola:** Il percorso dei Rosso Di Marte ha inizio nel 2005; inizialmente la formazione era molto diversa da quella attuale... Provavamo a lavorare di effettistica, sai... chitarra, basso... e poi si è aggiunta anche una batteria. Iniziammo un po' per gioco. E dopo qualche mese fu inciso un demo. Poi qualche data, in cui abbiamo suonato davanti ad un pubblico. In seguito al gruppo si unì Beppe. La formazione, per svariati motivi, cambiò ancora, fino a che rimanemmo in due: io e Beppe. Abbiamo iniziato a lavorare molto, molto seriamente. Nei due anni successivi uscirono i nostri primi lavori, che si intitolano Vol.2 e Vol.3, stampati, rispettivamente nel 2008 e 2010...

### Come siete entrati in questo circuito? Cioè, come avete fatto a ritrovarvi a partecipare a "Emergenza Festival"?

**Nicola:** Tutto è stato casuale... Abbiamo trovato questo concorso "lavorando" su internet... Ci sembrava una cosa valida... Siamo andati a sentire e abbiamo deciso di partecipare... E finora è andata davvero bene.

### A mio avviso Il Suono Rosso Di Marte, già dal primo ascolto sembra molto complesso, un ascolto da camera, come vi siete trovati a suonare una musica di tale potenza e trasporto emotivo, davanti ad un pubblico che non vi conosceva e che era abituato a sonorità più accomodanti?

**Nicola:** Be', dipende dai punti di vista, io non la metterei sopra questo piano, tutto sommato non facciamo cose così da fuori di testa e anche noi abbiamo i nostri riferimenti... Che poi possa sembrare musica diversa dal resto è soltanto questione di cosa la gente sia abituata ad ascoltare... C'è tanta bella musica che gira, c'è tanta gente che fa cose interessanti... Poi, sai, sui dischi cerchiamo di non alzare troppo il tiro, per dare la possibilità all'ascoltatore di poter godere della musica in più parti della giornata. Viviamo momenti un po' più alti e intensi a livello di forza, dal vivo... un



po' più cattivi... dal vivo è giusto essere un po' più violenti, far sentire l'adrenalina... Aumentare un po' di volume, scuotere l'ascoltatore... La gente è curiosa. Noi facciamo il nostro suono e questo è quello che proponiamo. Sinceramente non pensiamo molto a quello che fanno gli altri gruppi, perché ognuno è libero di suonare la musica che gli pare...

### Durante il corso dell'ultima serata dedicata al concorso, a decidere chi passava il turno era il giudizio del pubblico... E' stato veramente bello, veder votare anche i sostenitori degli altri gruppi per voi, perché è stato come se, in un certo senso, proporre cose nuove ripagasse, in qualche modo... Con quale attitudine affronterete le prossime serate?

**Nicola:** Credo che non sia importante quello che fai, ma come lo fai... Se credi in quello che stai suonando la gente se ne accorge... E noi ci crediamo davvero, davvero tanto!

### Una domanda, per Andrea, nuovo "acquisto". Come sei entrato a far parte di questo complesso complesso?

**Andrea:** Suonando, come succede in molti casi, in alcuni gruppi, seguendo vari progetti, girando, conoscendo gente. Una sera andai a suonare in un locale e Beppe mi propose di unirmi al gruppo... Io fui contento, perché era la possibilità di mettermi in gioco con un genere che non avevo mai suonato... molto sperimentale. Li conoscevo già, li stimavo. Rimasi subito affascinato dal loro modo di fare musica. Pensai che era qualcosa di particolare, non c'è nessuno che suona come loro in giro.

### Come vi presentereste al pubblico?

**Nicola:** Io suono la chitarra e mi occupo degli effetti, delle sfumature... Sono la chitarra inquinata e sporca... quella noise!

**Andrea:** Io mi occupo delle coloriture, delle parti melodiche, dei fraseggi... io sono il vento che alza le onde e Nicola è il sottofondo del mare...

**Nicola:** E Beppe è la nave!

Qui interviene Beppe Gioeta...

Guarda, il mondo che io vedo e che immagino nella mia mente per i Rosso di Marte è stupendo... Un mondo fatto di musica che si sposa con la danza, con il teatro... fare spettacoli più che semplici concerti. Solo che siccome noi non abbiamo fretta, non siamo ossessionati dal voler arrivare chissà dove, per ora vogliamo goderci questo percorso, che ci vede impegnati a concentrarci per suonare sempre meglio... per ora è un mondo da far crescere suonando e vivendo a pieno la musica... E poi se vuoi ti dico una cosa... Non c'è bisogno di dire niente, per la musica... Basta ascoltarla!

Bene. Quindi il prossimo appuntamento è il 3 e il 4 giugno al Latte +, per tifare i Rosso di Marte, aspettando la finalissima che si svolgerà all'Alcatraz di Milano. Intanto possiamo "incontrare" la loro musica sul sito [www.myspace.com/rossodimarte](http://www.myspace.com/rossodimarte) e sull'account di facebook rosso di marte... contatto [nicmk@libero.it](mailto:nicmk@libero.it). Bella Johnny.